

L'inferno dei profughi

Quasi simbolico l'intervento dell'esercito tutto è ancora affidato ai volontari. Si aspettano invano coperte e pasti caldi mentre la Prefettura fornisce dati di comodo

Aumentano i casi accertati di scabbia: 1500 albanesi infetti vagano a Brindisi. Un dirigente dell'ospedale: «È una tragedia». Scuole già inagibili, prime evacuazioni

Solo bugie contro l'emergenza



Un presidio sanitario nel porto di Brindisi

Brindisi continua ad essere stretta in una drammatica emergenza igienico-sanitaria. Cresce, di ora in ora, il numero dei ricoverati per malattie infettive. Il sindaco afferma che oltre 1500 albanesi girano nelle strade e nelle piazze con addosso infezioni di ogni tipo. Già luridi gli edifici scolastici dove alloggiavano oltre 15000 profughi. Alcuni cercano di farsi ricoverare in ospedale per riuscire a lavarsi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. Le rassicuranti bugie del ministro della Protezione civile Vito Lattanzio durano un giorno e vengono trascinare via dai milioni di porci che continuano a tormentare le teste degli albanesi. Il sindaco Marchionna assicura che oltre 1500 profughi si portano ancora dietro ogni tipo di malattia infettiva. In quarantotto ore, il numero dei ricoverati per scabbia è raddoppiato salendo a ventiquattro. Quattro i casi accertati di epatite virale. Ventotto bambini sono nei lettini del reparto di pediatria e sulle loro cartelle cliniche c'è annotato il campionario più completo dell'emergenza sanitaria che stringe la città. È scattata, a tappeto, la vaccinazione antitifica. E alcune scuole cominciano ad essere evacuate: motivi igienici. In due giorni, un popolo di profu-

ghi prelevato dal letamaio del porto e trasferito al chiuso con il suo carico di luridume, ha reso putride decine di aule. Da tre edifici scolastici li hanno fatti uscire. C'era il pericolo di epidemie. Il vice-presidente dell'ospedale «Di Summa», Ennio Calio, è anche il preside della scuola media «Marzabotto», e disponendo di un ampio osservatorio, meglio di altri, con più autorevolezza, può spiegare la situazione: «È una tragedia. Le strutture sanitarie stanno cedendo. L'ospedale, in alcune ore della giornata, è costretto a rifiutare i ricoveri. Un ragazzo affetto da scabbia è stato visitato e rispedito, con un certificato medico in tasca, nella scuola dove era accampato con la famiglia. È così che aule e corridoi diventano inagibili. Il sindaco chiede che a

PROFUGHI OSPITATI	
SCUOLE	14.190
RESTINCO	284
CAMPEGGIO PINETA A MARE	620
CAMPEGGIO CALA DEI GINEPRI	600
COMUNE DI CISTERNINO	60
STRUTTURE ALBERGHIERE	1.300
TOTALE	17.054

RICOVERI IN OSPEDALE	
FASANO	2
OSTUNI	15
FRANCILLA FONTANA	20
BRINDISI (di cui 40 bambini con le madri)	310
MESAGNE	40
SAN PIETRO VERNOTICO	9
TOTALE	396

cominciare dalla prossima settimana possa riprendere le normali attività scolastiche. Sembra impossibile. È troppo numerosa e incontrollabile la massa di albanesi che dorme dentro le scuole e vaga nella città. Finora sono state effettuate 3000 visite ambulatoriali. Ci sono albanesi che entrano nel pronto soccorso dell'ospedale anche solo per lavarsi. Trecento le docce fatte finora, ma contro le malattie infettive l'acqua e il sapone non bastano. I microbi restano, la scampiano e continuano a infestare una città che il vice-presidente del Consiglio dei ministri, Claudio Martelli, da dietro i finestroni azzurrati della sua Thema strecciatrice, vede discretamente pulita e senza più mucchi di abiti, di stracci abbandonati. Gli uomini della nettezza ur-

ba hanno lavorato sodo, con pale e pinze, e hanno pulito il pulibile. Ma avrebbero avuto bisogno di disinfectanti speciali e gli avrebbe fatto molto comodo l'aiuto dei duecento alpini promossi da Lattanzio. Hanno dovuto fare da soli. Sembra che alcuni generali si siano risentiti e abbiano negato l'aiuto: «Sono alpini, mica spazzini». Passano le ore e la gente di questa città, costretta dalla totale inefficienza dei soccorsi, continua a combattere l'emergenza in solitudine, improvvisando, sperando sempre di fare per il meglio. In prefettura sono abilissimi nell'organizzare conferenze stampa volanti per fare confusione, raccontando menzogne, dettate dall'istinto. Promettono e non mantengono. Dicevano: «Sta

arrivando l'esercito, anzi, alcuni battaglioni sono già qui. Non era vero niente. L'esercito non c'è. Ci sono pochissimi militari. Avevano cominciato a distribuire coperte e viveri: hanno smesso. Le cucine da campo, quelle che consentirebbero ai bambini albanesi di mangiare qualche pasto caldo, non sono arrivate. Distribuiti finora solo 2200 pasti, inevitabilmente «sporchi», forniti da aziende private. L'esercito è riuscito a preparare, nelle caserme, appena 1200. E nelle scuole, secondo i risultati di un censimento chissà quanto attendibile, ci sono oltre quindicimila albanesi. Tutti i pasti sono distribuiti dai volontari. Duecentocinquanta persone che continuano a sostituire l'esercito. Che è presente in forze solo a «Restinco», ma quello è un deposti-

to militare. Comunque l'hanno reso agibile. Dentro ci sono 500 profughi. Altri 1250, li hanno trasferiti in due campi. I 650 che affluiscono a Specchiol trovano ad attenderli solo tre volontari e un vigile urbano. E c'è un container carico di pasti precotti che non si possono mangiare: il container è chiuso, non si sa chi conservi la chiave. I 600 che finiscono a Cala dei Cinepri trovano invece, sul cancello del camping, solo il proprietario. È un brav'uomo, li aiuta a sistemarsi. No, l'esercito proprio non c'è, e non si capisce perché mai, i funzionari, i portavoce, i portavoce dei portavoce del ministero di Lattanzio si affannano a garantire il contrario. Non può farlo l'onorevole Martelli, che infatti nella sua conferenza stampa, afferma, tra le altre cose, che «abbiamo deciso l'intervento dell'esercito e di altre forze sanitarie». Sono indispensabili. Sembra che un battaglione debba giungere, nella notte, a Metaponto, dove è prevista una tendopoli per seimila persone. Ce ne è urgentissimo bisogno. Gli albanesi, in qualche modo, devono lasciare la città. Il sindaco dice che «per un progressivo ritorno alla normalità, Brindisi può tollerare la pre-

senza di non più di 1500 profughi». Dev'essere un trasferimento il più accelerato possibile. Un altro convoglio, destinazione il campo profughi di Capua, è pronto per partire. Ma sulle linee ferroviarie sono segnalati rallentamenti, può darsi che la partenza di qualche contingente di albanesi venga rinviata. Continuano ad arrivare, da ogni parte d'Italia, grandi quantitativi di biancheria, di capi d'abbigliamento. Ma è una forma di solidarietà che non serve più. La Croce rossa, in un comunicato, sostiene di avere i depositi stracolmi di vestiti da consegnare. «Gli italiani non devono più spedirci vestiti, ma offerte di ospitalità». A Cuneo e in Savoia ci sono state segnalazioni, il potrebbero andare un migliaio di albanesi. Ma per chiunque abbia anche una sola stanza vuota, ad Aosta o a Trapani, e voglia ospitare un profugo, le autorità cittadine chiedono che si telefoni a questo numero: 0831-568711/2/3/4. Un altro giorno è passato, e non c'è nemmeno una buona notizia. Brutte anche quelle curiose. Giù al porto grossi topi pelosi saltano e corrono felici sul molo: spartiti i gatti. Catturati e divorati, si dice, da albanesi affamati.

In fila per offrire ospitalità ma la burocrazia li fa desistere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. «Ma insomma, possiamo o non possiamo ospitare un bambino, una madre o un padre con figlio in casa nostra? Vogliamo dare una mano, ma non ce lo permettono». Chi parla è un odontotecnico di Lecce che è venuto nella scuola del rione «Perrino» a Brindisi, per tentare di ottenere l'«adozione provvisoria» di un bambino senza nessuno o anche con i genitori. Il signore di Lecce, ovviamente, è disposto ad ospitare genitori e figli, padri e madri o fratelli. Ieri mattina, all'interno della scuola di Perrino, a Brindisi dove sono stati raccolti, appunto, molti profughi con figli piccoli c'era molta agitazione. In poche parole, non era possibile, anche volendo, dare una mano. Insieme all'odontotecnico

co c'erano altri nuclei familiari al completo giunti nella scuola per lo stesso motivo. Un sottufficiale di marina appariva particolarmente alterato. Ha detto di avere già in casa un ragazzo albanese che era stato accolto dopo una specie di riunione di famiglia con la moglie e i due figli e di volerne un altro. «Vedete - ha spiegato - mi è stato detto di portare le carte dei carabinieri che attestano la mia onestà. Ho fatto tutte le altre pratiche richieste, ma nessuno vuole ascoltarli. Così i ragazzini stanno qui e continuano a dormire sul pavimento». Anche gli altri che si affollano intorno a un poliziotto di guardia all'ingresso, esibiscono carte e documenti, ma non c'è niente da fare. La rabbia è montata quasi subito. Ha detto un anziano

signore con moglie e nipote: «Ci invitano ad adottare a dare una mano e poi nessuno sa dirci cosa dobbiamo fare. Stamane sono stato alla Croce rossa come mi era stato detto, ma là non sa niente nessuno». Tutti, ovviamente, affermano che i controlli per quanto riguarda le «adozioni provvisorie» di bambini sono più che giusti, ma che la burocrazia non deve impedire alla gente di dare una mano in un momento così tragico. Insomma, cercare di sfamare qualcuno, pare che sia diventato difficilissimo. L'appello di Andreotti in tv, secondo la gente in fila, ieri, nella scuola del rione Perrino, risulta insomma un po' come una cinica beffa. Naturalmente, nella tragedia dell'esodo dall'Albania e dell'arrivo in Italia, intere famiglie hanno finito per divi-

dersi, perdersi di vista e non ritrovarsi per giorni e giorni. È scomparsa, per esempio, un bambino albanese di 20 mesi Ilij Toja. Lo aveva preso «in braccio una» profuga quando una delle navi era entrata nel porto di Brindisi. Donna e bambino non sono stati più trovati. I genitori in lacrime sono ora assistiti dal Comune e dalla questura. Risulta «dispersa» anche Senila Deheri, di quindici anni, figlia di un diplomatico albanese che si trova in Grecia. Una giovane coppia, ricoverata all'ospedale «di Summa», aveva denunciato la scomparsa del loro piccolo di sette mesi. Il piccino, però è stato fortunatamente ritrovato in un altro reparto dello stesso ospedale dove era stato sistemato da un infermiere. Lela Plaku è invece in angoscia perché non ha più notizie né del marito né del figlioletto. □ V.S.



Un bimbo albanese riceve del latte. Sotto Achille Occhetto in visita all'ospedale di Summa

Livia Turco ad Andreotti «L'abbiamo presa in parola: quanti albanesi adotterà?»

ROMA. «Onorevole presidente del Consiglio, apprendiamo da giornali e tv che lei intende "adottare" una famiglia albanese e invita altri cittadini italiani a fare altrettanto. Poiché non ci risulta che si possono adottare cittadini adulti né bambini in breve tempo, pensiamo che lei intenda farsi carico personalmente, sul piano organizzativo ed economico, di una famiglia di profughi». Così comincia la lettera aperta che Livia Turco, responsabile femminile nazionale del Pds, ha inviato ieri a Giulio Andreotti. «Noi donne del Pds, che abbiamo grandissimo rispetto delle donne e degli uomini pugliesi che si sono impegnati fino allo spasimo notte e giorno nella solidarietà, abbandonati dai loro governanti, non riusciamo a credere che lei abbia voluto scherzare», prosegue la lettera, «così le chiediamo in che tempi e modi intende onorare il suo impegno e quali misure pratiche intende suggerire ad altre cittadine e cittadini che vogliono fare altrettanto». Aggiunge

Livia Turco: «Se invece la sua fosse stata un'infelice battuta per coprire la latitanza del suo collega Lattanzio, le facciamo notare che un ministro della Protezione civile deve per l'appunto sopprimere a drammi ed emergenze non prevedibili. E se in quelle zone ci fosse stato un terremoto o un terremoto? Avremmo aspettato quattro giorni per vedere la prima roulotte?». «A Tirana» conclude «hanno smesso di sognarci come un paese dei balocchi. Forse svegliare gli albanesi da loro sogno con tanta crudeltà è stato un suo calcolo. Un calcolo che non esitiamo a definire cinico e da cui ci dissociamo con la massima fermezza. Abbiamo ancora una volta ammirato la capacità, la dedizione, lo spirito di iniziativa delle donne di Brindisi. Un esempio tangibile di cosa sia oggi la forza delle donne. Vogliamo assumerci per parte nostra un piccolo impegno: le nostre parlamentari si recheranno a condividere l'esperienza delle donne di Brindisi».

Viaggio del segretario del Pds fra la disperazione dei profughi. Apprezzamento per l'opera di abitanti e volontari

Occhetto: «Inefficienza per calcolo politico»

Achille Occhetto nel dramma di Brindisi. Un giro nella città, tra i profughi, tra chi li ha aiutati e chi li ha, volutamente ignorati. La verifica sul campo di uno Stato volutamente assente e della grande capacità di reazione dei brindisini, dei volontari laici e cattolici, dei sindacati e del partito. Ammirazione per chi non si è tirato indietro. Dure critiche ad un governo «di cui l'Italia deve vergognarsi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCILLA CIARNELLI

BRINDISI. Breve viaggio nella disperazione. A tappe. Nei luoghi della speranza e del dolore. Lì dove esseri umani, trattati come bestie, cercano di ritrovare una dignità negata. Emerge la conferma di una tragica verità: il governo italiano ha condannato volontariamente migliaia di albanesi all'odiosità di questi giorni. Non solo per indifferenza ma fatto dormire donne e bambini all'addiaccio, sotto fogli di plastica. Non ha fornito cibo, coperte, medicine. Lo aveva già in qualche modo detto nei giorni scorsi il ministro Lattanzio, commissario straordinario per l'emergenza profughi, parlando della necessità di un deterrente all'arrivo di altri albanesi. Lo si capisce meglio ancora ascoltando quanto è

stato raccontato al segretario del Pds, arrivato a Brindisi per rendersi conto di persona della situazione. L'esercito qui non è mai arrivato. Le caserme sono troppo lontane, ha detto Andreotti. Arriverebbe a cose concluse. Ma a pochi chilometri da Brindisi c'è la sede del Battaglione «San Marco», addestrato proprio per intervenire nelle calamità. Invano gli ufficiali, forti della loro notevole capacità operativa, hanno chiesto di poter intervenire. Sono stati tenuti in caserma insieme agli uomini e alle immense riserve di cui dispongono. La nave appoggio «San Giorgio» capace di ospitare duemila persone è rimasta inutilizzata. Era attraccata a qualche centinaio di metri dalla banchina dove migliaia di profughi hanno cerca-

to per notti intere un posto per dormire. Gli alpini, già presenti in città per far fronte all'emergenza terrorismo durante la guerra del golfo, erano stati comandati ad aiutare le strutture comunali per la raccolta dei rifiuti. «All'improvviso c'è stato un contordine» ha detto ad Occhetto il sindaco socialista della città, Giuseppe Marchionna e nessuno mi ha spiegato il perché. La situazione continua, dunque, ad essere drammatica. Achille Occhetto, accompagnato da Gigli Tedesco, Giulio Quercini ed Iginio Ariemma, non ha voluto saltare neanche una tappa di questo viaggio attraverso la disperazione. Per capire, per potere poi agire. Ecco il molo Sant'Apollinare. Felido, con le tracce evidenti del passaggio di migliaia di persone. C'è una puzza tremenda. Al momento è deserto. In serata gli sbandati, quelli che non hanno avuto neanche un posto in una scuola, torneranno qui. C'è un tetto, qualche telone. Meglio di niente. Subito dopo l'istituto scientifico «Enrico Fermi», una delle 33 scuole requisite. Ci sono alloggiati 1150 albanesi. Il doppio degli studenti che lo frequentano. Di qui qualche soldato è passato. Una pulitina solo al

primo piano che non ha cancellato melma e odore nauseanti. «Ai piani superiori non si può neanche salire» dice Maria Grazia, volontaria della Caritas ad Occhetto - ci resistono solo loro». Loro, gli albanesi, dormono sui banchi, senza coperte. Nell'atrio ci sono dei sacchi a pelo che non possono essere distribuiti. La sporca di renderebbe immediatamente inutilizzabili. Il preside chiede: «Mi serve un idraulico. Si è rotto un tubo. Ho dovuto chiudere l'acqua. Lo sto chiedendo da ore. Sono anche disposto a pagarlo io, basta che arrivi». L'ospedale «Di Summa» è gremito. Passano anche da qui i malati di scabbia e di tigna. Il 10 per cento dei profughi ha malattie alla pelle. Ci sono casi di salmonellosi. Quale il futuro dai tempi di incubazione di ben altre malattie infettive? Nonostante l'emergenza qui i turisti non sono stati rafforzati. Anche qui il volontariato ha fatto la sua parte. Di volata dal prefetto. Ha molte spiegazioni da fornire. Ma il flemmatico Antonio Barrelli nega l'evidenza. Milinizza. In questi giorni è diventato maestro in quest'arte. Occhetto lo incalza e lui ha il coraggio di affermare che entro cinque giorni tutto tornerà alla normalità. «Mando in giro

quattro agenti - dice - sono informato costantemente». E allora è proprio vero. «Non ho mai avuto grande stima della capacità della Protezione civile - dice Occhetto - ma a questo punto ho il sospetto legittimo che ad un elemento di deficienza cronica si è aggiunto un calcolo politico». Parla in modo diverso dal prefetto, il sindaco, mostrando una faccia dello Stato non insensibile. C'è aria di conflitto. Infine, in federazione, l'incontro con quelli che nell'emergenza le mani ce le hanno messe dentro fino al gomito, senza paura di sporcarcele. I sindacati, primi a provvedere ai pasti ed impegnati anche a distribuire quelli che il Prefetto non si era attrezzato a portare nelle scuole, i volontari laici e cattolici. «Lo Stato è assente. Ne chiederemo le dimissioni. Ma può contribuire alla paralisia» dice don Antonio Greco, un prete che ha aderito al Pds. E i compagni della federazione brindisina e dell'Itria Puglia, ormai punto di riferimento per molti profughi, «L'Italia deve vergognarsi del suo governo ma può vantarsi di quello che hanno fatto gli abitanti e i volontari di questa città». Occhetto riparte. C'è molto lavoro da fare.

Sei proposte del Pds per ritrovare la strada della civiltà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRINDISI. Davanti alla vergogna di un governo volontariamente assente scende in campo il Pds. Achille Occhetto, venuto ieri a Brindisi «non per una demagogica visita di facciata», ma per rispondere ad una esigenza di valutazione complessiva della situazione e per prendere, di conseguenza, le necessarie iniziative, ha illustrato quanto il Partito democratico della sinistra si accinge a fare. Già oggi sarà presentata una interpellanza alla Camera sugli scandalosi ritardi nel soccorso ai profughi albanesi, abbandonati per giorni alla sola solidarietà della popolazione, dei volontari e dei partiti democratici. Cosa avrà il coraggio di rispondere il governo per giustificare la sua non casuale incapacità?

Ma il segretario del Pds non ha tacito sulla necessità di andare oltre la denuncia. Ha fatto proposte concrete che, una volta realizzate, potrebbero contribuire nei fatti a risolvere la drammatica situazione in cui ancora versano i profughi e la città che li ha accolti. Sei idee per ritrovare la strada smarrita della civiltà. «Innanzitutto - ha detto Occhetto - occorre costituire un vero e proprio centro di coordinamento, una centrale di emergenza che attualmente non c'è. Bisogna pensare ad un piano organizzativo di smistamento dei profughi da Brindisi nelle diverse regioni italiane. Intanto può essere già molto utile, a questo proposito, una riunione dei sindaci delle province pugliesi per alleggerire la pressione su Brindisi. Il censimento dei pro-



fughi è poi vitale - ha aggiunto Occhetto - in modo da garantire lo sgombero delle scuole e la ripresa immediata delle attività didattiche. Al momento, tranne parzialmente il Comune, nessuno lo sta attuando. Un programma - infine - di sistemazione dei minori abbandonati, una task-force che argini la drammatica situazione igienico sanitaria e un risarcimento al Comune che preveda anche misure immediate per il ripristino delle attività portuali. Ma non sono mancate le proposte a medio e lungo termine. La Protezione civile non funziona. Ormai, questo, è un dato certo. «Bisogna pensare ad una struttura più decentrata a livello locale in grado di coordinare le preziose energie del volontariato - ha aggiunto Occhetto - ma anche ad un servizio civile sostitutivo e inte-

grativo del servizio militare. Le nostre guerre, non dimentichiamolo mai, sono i terremoti, le emergenze ambientali. Dobbiamo imparare a fronteggiare questi «conflitti». Così come dobbiamo renderci conto che uno dei più grossi problemi che ci aspetta è proprio il governo di esodi di massa. La cooperazione tra Est e Ovest, tra Sud e Nord del mondo dobbiamo cominciare ad attuarla da ora. Non si può risolvere questo problema con elemosine e assistenza. Ma solo partendo dal riequilibrio economico e sociale e dallo sviluppo della democrazia. Respingere i profughi, mostrare il volto dell'insensibilità e dell'incapacità dello Stato nell'offrire solidarietà - ha concluso Occhetto - è il modo più negativo e sbagliato che si poteva scegliere per affrontare la cooperazione». □ M.C.